

Jobs act, Pd e sindacati "processano" Poletti

» LUCIANO CERASA

Il Pd mette sotto processo le politiche del lavoro del governo. Nell'insolita cornice della sala conferenze dell'associazione Stampa estera a metà strada tra Palazzo Chigi e il Quirinale, e mentre in parlamento impazza il toto-elezioni, va in scena "l'emergenza lavoro".

A METTERE il dito sulla piaga aperta dai referendum della Cgil su voucher, ammortizzatori sociali, statuto del lavoro autonomo e occupazione ci pensa un convegno organizzato dal gruppo Democratico nella commissione Lavoro della Camera dei deputati. Sul banco degli imputati il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che appena arrivato, con un certo, riluttante ritardo, alla riunione capisce subito che aria tira. E assume subito quell'espressione impaurita che non abbandonerà per tutte e tre le ore che passerà inchiodato alla sedia. Niente sorrisi, poche strette di mano di circostanza, a cominciare dalla

fredda accoglienza del presidente della Commissione e suo predecessore, Cesare Damiano. Sul palco trova già schierati i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. In prima fila nella platea gremita, i componenti Pd della commissione che si avvicenderanno uno ad uno al microfono. L'organizzazione assegna a

Poletti con una certa perfidia la poltroncina accanto alla Camusso. Saluti di circostanza. I primi sorrisi tirati tra i due arrivano solo quando la segretaria della Cgil sottrae la scatola delle liquirizie al ministro, ma la diplomazia delle mentine naufraga subito dopo appena Poletti la richiede indietro. E inizia il fuoco di fila.

Il convegno si apre con l'intervento delle agguerrite rappresentanti sindacali di Sky e A-

litalia, che scaricano sul ministro uno tsunami di migliaia di posti di lavoro in bilico per due vertenze-simbolo dove le responsabilità della politica pesano come macigni. Altre vertenze drammatiche, come quella del call-center Almativa, vengono citate dal moderatore Marco Miccoli insieme ai 185 mila lavoratori rimasti senza la "mobilità" abolita dal primo gennaio e ai trattamenti Naspi (la nuova indennità di disoccupazione) da 275 euro al mese. Poi è la volta degli interventi dei deputati Dem. Un vero stillicidio, per Poletti. Comincia la capogruppo Mari Luisa Gnechi, seguono Albanella, Maestri, Giacobbe, Arlotti, Baruffi, Tinagli: tutti vanno giù duro sui voucher ("devono tornare allo spirito della legge Biagi del 2003") e chiedono un salto di qualità sull'emergenza occupazionale "con adeguate politiche del lavoro e per l'inclusione sociale".

Il ministro si difende come

può, tira fuori uno studio della Fondazione Einaudi e comincia a snocciolare cifre. "Di un milione di occupati persi dall'inizio della crisi ne abbiamo recuperati 600 mila, purtroppo è l'innovazione stessa a macinare posti di lavoro" si giustifica. E sui voucher "abbiamo fatto sempre tutto a fin di bene, monitorando le norme e quello che producono, se danno effetti diversi siamo pronti a modificarle" ammette Poletti, annunciando ai sindacati la disponibilità ad aprire un tavolo la prossima settimana.

MUSICA per le orecchie della segretaria della Cgil. "I voucher e le altre modalità messe in campo dal governo stanno facendo slittare verso il basso il valore del lavoro e per recuperarlo non bastano i contratti a tutele crescenti", sottolinea Camusso che taglia corto: "Uno strumento malato non va semplicemente modificato ma va cambiata la sua natura, non si può insistere ad applicarlo a tutti i tipi di occupazione, deve riferirsi davvero al lavoro occasionale e non sia invece una forma di dumping alle altre forme contrattuali già esistenti".



Nel mirino Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti *La Presse*



Sui voucher

Camusso: "Uno strumento malato non va solo modificato, ma completamente cambiato"